

IL SIGNORE DEGLI ANELLI AL CINEMA: PERCHE' NO?

di Agostino Maiello

Siamo convinti che una buona parte degli appassionati di Tolkien, per non dire tutti, almeno una volta nella sua vita ha espresso il desiderio di veder realizzata una degna versione cinematografica dell'opera più famosa del grande scrittore inglese.

Ma *Il Signore degli Anelli* è un libro difficile, lungo, complesso; e per questi ed altri motivi non è mai stato portato sul grande schermo (se si eccettua il noto cartone animato di qualche anno fa).

In questo articolo ed in altri che seguiranno faremo un piccolo volo con la fantasia. Faremo finta di essere un alto dirigente di qualche major hollywoodiana, e che ci sia stato dato l'incarico di realizzare un film (anzi, *il film*) da *Il Signore degli Anelli*. Sfida, come si vede, quantomeno improba. Ma noi ci proveremo comunque, ovviamente conformandoci ai nostri gusti personali. Tanto è solo, lo ripetiamo, un volo con la fantasia.

Per adesso...

Problema numero 1: il senso, l'interpretazione, il contesto.

Prima ancora che le difficoltà tecniche (regista, attori, effetti speciali, eccetera), dobbiamo confrontarci con quelle più immateriali e legate allo spirito dell'opera tolkieniana. Per noi appassionati, iniziare il film con una veduta d'insieme di Hobbitown, dove fervono i preparativi della festa, e dove piccoli esserini dai piedi pelosi commentano eccitati la "prossima grande festa di Bilbo Baggins", sarebbe già sufficiente.

Per uno spettatore qualunque, no. E noi non vogliamo che il nostro film sia incomprensibile per chi non ha letto il romanzo originale. Noi vogliamo che chi abbia letto il romanzo provi piacere a guardare il film, e che chi non lo abbia letto possa seguire la pellicola senza dover chiedere ogni due scene informazioni all'amico appassionato seduto accanto.

Perciò, è richiesto un prologo, o qualcosa di simile. La maggior parte dei film di fantascienza ce l'ha ("Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana..."; oppure l'inizio di *Blade Runner*, dove si spiega cosa sono i Replicanti), così come molti film storici.

Bene, si potrà dire, mettiamo un prologo ed andiamo avanti, il problema è risolto.

Niente affatto. *Il Signore degli Anelli* viene dopo *Lo Hobbit* e si ambienta in un mondo immaginario. Quindi, innanzitutto dobbiamo preoccuparci di spiegare allo spettatore che cos'è la Terra-di-Mezzo; poi dobbiamo fargli capire fin da subito chi è questo Bilbo Baggins, protagonista delle prime scene, che cos'è questo famigerato Anello, eccetera.

Riguardo alla Terra-di-Mezzo, bisogna spiegare che è un mondo immaginario, mostrarne una mappa ed elencare sommariamente la situazione politica (la Contea, Rivendell, Moria, Gondor, Rohan, Mordor...). Come si vede, anche volendo semplificare al massimo l'esposizione (quindi saltando a piè pari tutta la fase della creazione e della formazione della Terra-di-Mezzo della Terza Era; in pratica non prendendo nemmeno in considerazione *il Silmarillion*) abbiamo già materiale sufficiente per, crediamo, almeno tre minuti di pellicola, con una mappa animata del continente ed una voce fuori campo che dia le varie informazioni. E vi assicuriamo che tre minuti di prologo sono tanti.

Superato questo primo scoglio, resta da affrontare il problema dell'Anello: che cos'è, perché si trova nelle mani di Bilbo, perché è tanto importante. Alla prima ed all'ultima domanda si può rispondere adattando opportunamente il dialogo che avverrà tra Bilbo e Gandalf dopo la festa e poi, soprattutto, quello tra Frodo e Gandalf. Quanto alla seconda, siamo di fronte ad un bivio: sintesi o dettaglio? Dal punto di vista dell'intreccio, *Lo Hobbit* costituirebbe un ideale prologo a *ISDA*. Ma un prologo già ce l'abbiamo, non possiamo far attendere allo spettatore venti minuti per iniziare un film. Lo ha fatto, più o meno, Sergio Leone con *C'era una Volta il West*, ma noi non osiamo paragonarci. Perciò troviamo una soluzione più semplice: il ritrovamento dell'Anello potrebbe essere inserito, a mo' di flashback (quindi con delle scene girate appositamente, con Nani, Orchi, eccetera), sempre all'interno del dialogo tra Bilbo e Gandalf. Trovando un opportuno equilibrio fra l'agilità del racconto (ad esempio, una volta che Bilbo ha rubato -scusate, volevamo dire *trovato* - l'Anello, è inutile narrare tutto quello che è successo dopo) e l'accuratezza dello stesso, si può riuscire a far capire allo spettatore cosa diamine è questo Anello e perché ce l'ha Bilbo senza appesantire troppo la narrazione.

Volendo evitare due dialoghi troppo lunghi all'inizio del film, si potrebbe accorciare al massimo quello fra Bilbo e Gandalf e riversare la storia de *lo Hobbit* in quello successivo. Però, così facendo la scena del dialogo tra Frodo e Gandalf, già lunga di per sé (quasi trenta pagine), corre il rischio di assumere dimensioni raccapriccianti. Ma non crediamo quanto ciò sia effettivamente un qualcosa da evitare. Il discorso è, e qui affrontiamo per un istante il problema più generale di *come* rendere *ISDA* al cinema, cioè di quale spirito infondere nella trasposizione, che la struttura ed il flavour del romanzo sono molto classici, molto profondi. Una delle doti del libro è che leggendolo si ha l'impressione di avere a che fare con del materiale originale, con una storia credibile, con qualcosa di davvero esistito. Il senso di profondità storica che si avverte nel leggere alcuni capitoli è impressionante. Non pensiamo di essere in torto quando diciamo che noi, alla fin fine, i tamburi degli Orchi risuonare per le gallerie di Moria *li abbiamo sentiti davvero*; ed abbiamo visto Gandalf cavalcare Shadowfax, ed abbiamo sognato, insieme a Frodo, mentre *eravamo* nei Tumulilande.

Questa immersività al cinema è forse più facile da ottenere, grazie al connubio tra immagini e sonoro; ed è assolutamente necessaria affinché il nostro film sia

davvero *il* film de ISDA e non un qualunque film fantasy. Ed uno dei criteri da seguire per ottenerla è, secondo noi, conferire alla narrazione un andamento a blocchi ben definiti.

Ovvio che nessuno si è mai augurato, crediamo, un montaggio alla *Pulp Fiction* (o alla Robert Altman, per citare un grandissimo) per *ISDA*. C'è però una forte probabilità che un ipotetico regista dia un taglio troppo avventuroso alla storia, magari sfrondando la parte iniziale del libro (molto lenta) e concentrandosi sulle battaglie, sui duelli e sugli inseguimenti. Nulla di male, ma noi preferiremmo qualcos'altro, non una specie di *Arma Letale* ambientato in un pseudo-medioevo. Un inizio con un prologo che spieghi cos'è la Terra-di-Mezzo, poi una lunga scena iniziale che racconti la festa fino alla sparizione di Bilbo, poi una seconda scena in cui Frodo e Gandalf parlano dell'Anello e di quel che c'è da farne, ci sembra ideale.

Dosando opportunamente i vari elementi della storia, si può contenere il tutto in mezz'ora, un tempo più che accettabile perché un film entri nel vivo. Le generazioni più giovani sono abituate ai film alla Bruce Willis, dove dopo sei-sette minuti il mondo è già sull'orlo di una catastrofe nucleare ed un uomo sudaticcio ed in canottiera si fa avanti tra i cattivi a forza di sprangate nel tentativo di salvarlo (e sappiamo benissimo che ci riuscirà). Ma a noi, ancora, questo non interessa: preferiremmo qualcos'altro. *ISDA* ha i suoi tempi, la sua atmosfera. Ci sono tanti bellissimi film d'azione dove si entra rapidamente nel vivo senza fronzoli (esempio: *Terminator*), ma ce ne sono altrettanti dove passa qualche tempo prima che si cominci a fare sul serio. E senza voler tirare in ballo ancora Leone, né voler scomodare *2001: Odissea nello Spazio* o *L'Età dell'Innocenza* di Scorsese (film per i quali, lo ammettiamo, qualcuno ci potrebbe domandare: "Ma perché, succede qualcosa?"), si potrebbe citare ancora James Cameron con il suo *Aliens* (tra l'altro, prodotto dalla *Brandywine Production...*), dove i primi scontri tra i Marines e gli alieni avvengono dopo ben 40 minuti.

Concludendo, quindi, che "spirito" dare alla trasposizione cinematografica del romanzo? E' ovvio che ogni regista ha un suo stile ed un suo metodo nell'approcciarsi ad una storia già scritta. Personalmente preferiremmo una resa quanto più fedele possibile, attenta e profonda, con una particolare cura per i dettagli, anche quelli apparentemente minori (l'abbigliamento dei personaggi, la vegetazione); ed una particolare cura per la psicologia dei personaggi. Non abbiamo bisogno di un ennesimo filmone d'avventura pieno di spadate, incantesimi e cavalcate nelle foreste. *ISDA* si deve differenziare perché la pellicola deve rimandare allo spettatore quel senso di profondità ed accuratezza che Tolkien ha saputo infondere nel libro.

Uno stile narrativo lucido, definito, con allestimenti curatissimi e dialoghi sapientemente adattati ai tempi cinematografici ci sembra il metodo migliore per ottenere i risultati sperati. E' palese che per rispettare un tale livello qualitativo servano un grande regista ed una produzione all'altezza, sia in termini di budget che in termini di staff. Ma, poiché tutto quello che stiamo scrivendo è solo una speculazione, chi ci impedisce di sognare il migliore dei mondi possibili?

